

Antonio Koch

Verrà
H. P. e avrà
i tuoi occhi

POLISTORIE

Quinta *dicopertina*

5

Antonio Koch

Verrà H. P. e avrà i tuoi occhi
(DEMO)

Introduzione alle polistorie

Inizia la lettura

Altre polistorie

Introduzione alle Polistorie

Questa è una polistoria a bivi, la maggior parte dei quali non hanno sbocchi, cioè praticamente tutti non hanno sbocchi, in alcuni punti vi sembrerà di aver finito, di essere arrivati da qualche parte, e in quel caso potrete spegnere tutto mandarmi al diavolo, perché comunque il mio desiderio è che leggiate comunque tutti i capitoli, potete anche leggerli in ordine così come sono infischiaandovene degli sbocchi, oppure farveli leggere, sedervi su una sedia sulla terrazza e farvi leggere tutto il libro da questa ragazza con questo accento greco o canadese, e sentire il caldo del sole sulla faccia, anzi forse lo preferisco.

(l'autore)

Introduzione dell'autore

Essere moderni, ho affermato, significa sentire, a livello personale e sociale, la vita come un vortice, scoprire di essere, insieme al nostro mondo, in continuo disgregamento e rinnovamento, immersi perennemente nelle difficoltà e nell'angoscia, nell'ambiguità e nella contraddizione: essere parte di un universo in cui tutto ciò che vi era di solido si dissolve nell'aria. Esserci significa sentirsi in un certo senso a proprio agio nel vortice, fare propri i suoi ritmi, muoversi all'interno delle sue correnti alla ricerca di quelle forme di realtà, di bellezza, di libertà, di giustizia, che il suo flusso impetuoso e pericoloso ci consente.

(Marshall Berman - L'Esperienza della Modernità)

Laura Palmer

Grido istericamente "dove sei? Chi sei" agitando vorticosamente le braccia ma ovviamente non ottengo risposta. L'apparizione -qualunque cosa fosse- è sparita e non ha intenzione di ritornare, per il momento. Ha detto quel che doveva dire e si è dileguata. Mi viene in mente la serie tv Twin Peaks, non so se la guardavate. Probabilmente la guardavate, tutti la guardavamo. C'era Laura Palmer morta in un sacco di plastica e la domanda era: chi ha ucciso Laura Palmer? Il delitto avveniva nella piccola comunità di Twin Peaks che all'apparenza era una cittadina felice senza segreti. Laura Palmer era all'apparenza una brava ragazza senza segreti che era stata uccisa senza motivo da un pazzo sadico. Poi però veniva fuori che Laura Palmer prendeva

delle droghe e aveva dei giri loschi con altre ragazze e frequentava compagnie poco raccomandabili. E poi veniva anche fuori che tutti gli abitanti di Twin Peaks avevano dei segreti molto pesi e avevano dei motivi di odio o rancore verso altri abitanti di Twin Peaks, che a loro volta avevano altri motivi di odio o rancore verso altri abitanti di Twin Peaks; insomma veniva fuori che Twin Peaks non era il paesello idilliaco che sembrava ma era corrotta e marcia come New York. A Twin Peaks arriva l'agente dell'FBI Cooper che indaga sulla morte di Laura Palmer e finché la serie si è mantenuta nei limiti di un classico giallo mystery noir andava bene, tutti la guardavano; poi cominciano a succedere delle cose strane, la gente di Twin Peaks vede delle apparizioni e il delitto di Laura Palmer passa in secondo piano, sembra che si sappia chi ha ucciso Laura Palmer ma la cosa sembra perdere d'importanza accanto alle altre cose che in parallelo succedono a Twin Peaks. L'agente Cooper è un agente zen che ama il Tibet e fa coppia con lo sceriffo Truman che è lo sceriffo di Twin Peaks e in certi momenti ricordano Sherlock Holmes e il suo fido Watson, tanto che in una puntata lo sceriffo Truman dice all'agente Cooper che forse avrebbe dovuto studiare medicina per somigliare di più al dottor Watson. Comunque con la seconda serie molta gente

ha perso interesse perché tutta la faccenda ha virato verso una piega soprannaturale che alla maggior parte del pubblico non garbava. E a me, in questo momento, mi viene in mente Twin Peaks perché mi sento come l'agente Cooper: ho avuto una visione, mi è apparsa un'apparizione, mettetela come volete, e questa apparizione mi ha detto delle cose che secondo me sono indizi. Indizi di cosa, lo ignoro. Che mi serviranno a cosa, ignoro anche questo. Anche Cooper vedeva gente strana che gli diceva cose strane che erano indizi per risolvere il mistero. Io però non ho studiato polizia e non so fare indagini, e soprattutto non ho nessun mistero da risolvere. Ma non è forse vero che tutti abbiamo un mistero da risolvere? E' la nostra stessa esistenza, il mistero. Chissà se Erika guardava Twin Peaks. Forse è troppo giovane. Doveva essere molto piccola, all'epoca. Cosa faccio?

Telefono a Erika per chiederle se guardava Twin Peaks o torno a casa perché mi sento uno straccio e ho assolutamente bisogno di dormire.

Laura Palmer

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Apparecchio

Telefono a Erika per chiederle se guardava Twin Peaks. Compongo il numero, risponde un uomo.

Dico che ho bisogno di parlare con Erika, mi dice che Erika è impegnata che non può venire all'apparecchio. L'apparecchio, ma come cazzo parla. E io la sento, la sento che ride in sottofondo: quella che sento è la risata di Erika.

“La prego” dico allora “ho assolutamente bisogno di parlare con Erika adesso seduta stante. E' questione della massima importanza.”

Silenzio.

Ho un'illuminazione: dico: "Sono suo padre."

Ancora silenzio, ma diverso.

"Un attimo, prego."

E poi la voce di Erika che dice: "Tu?"

E io: "No Erika, sono io."

Silenzio.

"Ho dovuto mentire per parlarti, è difficile a volte parlarti."

"Ma sei scemo?" sembra divertita.

"No è che a volte è difficile parlarti. Che uno ti chiama e non ci sei mai, c'è sempre una festa che va avanti nel tuo appartamento, cioè nell'appartamento dei tuoi genitori, e non rispondi mai tu all'apparecchio..."

"Apparecchio?"

"Sì, al telefono; non rispondi mai tu al telefono, rispondono sempre degli uomini che non so chi sono e mi dicono che non ci sei, oppure che sei impegnata e non puoi venire all'apparecchio..."

"Apparecchio?"

"Sì, dicono proprio così, apparecchio, e io penso: ma come cazzo parli? E poi mettono giù, o cade la linea – ma tutto questo non ha importanza adesso. Senti, ci sei?"

"Potevi restare, ci stiamo divertendo."

"No, non vi state divertendo."

“Ok, ma potevi restare comunque. Non ci saremmo divertiti insieme.”

“Erika, io ho delle cose da fare. Ho delle cose che voglio fare e voglio farle, capisci?”

“Stai per chiedermi qualcosa a proposito di pesche ripiene, lo sento.”

“No, io per la verità volevo chiederti se guardavi questo vecchio telefilm negli anni 80, che si chiamava Twin Peaks.”

“Ero già qui negli anni 80?”

“Non so appunto, per questo te lo chiedo, forse eri molto piccola e non...”

“Non l'abbiamo già fatta questa conversazione?”

“No, non abbiamo mai fatto nessuna conversazione. Twin Peaks, si chiamava, te lo ricordi?”

“Ma sì che me l'hai già chiesto dai, che mi hai detto Twin Peaks e io ti ho chiesto cosa voleva dire, pesche ripiene? Non ti ricordi? Chattavamo.”

“Chattare non è parlare.”

“Come no!”

“No! Chattare è scrivere.”

“Va beh è lo stesso. E' scrivere, no? Cioè scrivere è prima di tutto un parlare, un dare aria alla bocca dicendo: scrivo. O no? Non sei tu che mi dicevi questo?”

“...”

“Ad ogni modo: mi manchi.”

“...”

“Quand'è che torni?”

E poi finisco il credito nel cellulare e la linea viene interrotta senza pietà, senza un suono oppure le dico “Torno presto, ho ancora un paio di cose da sbrigare qua”.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Grigio

E poi finisco il credito nel cellulare e la linea viene interrotta senza pietà. Fuori è tutto grigio, non so più dove sono. Sotto i miei piedi c'è una superficie solida. Le suole delle mie scarpe sono dure. Fuori è tutto grigio e freddo e sembra anche più freddo perché dentro è tutto caldo invece, e verde; un verde carico da far male agli occhi. Ma tanto gli occhi, sono puntati verso il fuori, verso il grigio, e non vedono niente. Sul display del mio cellulare compaiono parole e frasi che appena comincio a leggere scompaiono sostituite da altre che a quel punto non mi interessa più leggere. Tanto poi so

che scompaiono. Ci sono voci nel grigio, sussurri, sono ancora fermo, non mi azzardo a mettermi in movimento per il momento, preferisco aspettare, e nel grigio mentre aspetto tendo l'orecchio e ci sono questi sussurri, sono voci femminili che bisbigliano nomi di città italiane. Padova, Salerno, Reggio Calabria, Quarto Oggiaro. Sarò finito in una stazione dei treni forse, chissà se in mezzo a questo grigio si nasconde una stazione dei treni. Prendere un treno, questo potrei farlo. Comincio a muovermi con un passo vuoto.

Il passo vuoto è quando tu mandi avanti una gamba e tieni il peso del corpo sulla gamba dietro e la gamba che va avanti è priva di peso, come un tentacolo o pseudopodo che guardingo testa lo spazio lì davanti, e si appoggia guardingo sulla terra lì avanti e sente se è sicura, se è ferma. Se può sostenere. Il passo vuoto, è molto utile quando ci si deve muovere in un ambiente senza l'aiuto della vista. Quando il piede avanti è appoggiato e sente terreno sicuro, si può lentamente spostare il peso su quel piede e poi su quella gamba, polpaccio ginocchio muscolo della coscia, e poi traslare col bacino e poi col busto e per ultima la testa, e così via. Finché prima o poi il grigio verrà dissipato e tornerà la luce, o chi per lei.

Game is paused - Press fire to continue

Senza tasti da premere, le mie dita galleggiano nell'aria, libere.

Cerco di ricordare, se ho ingerito qualche pillola in presenza di Blo o di Minghini, se ho bevuto qualche strano intruglio. La risposta è negativa.

Montagne, non ce ne sono, o non dovrebbero esserci.

Sospeso avanzo, non aspetto più niente.

Quando inizio a vedere le costruzioni di cemento e metallo, cade la connessione. Mi sembrava di essere a buon punto, non ero mai stato in quel posto delle costruzioni, ma è caduta la connessione. A volte succede, cade la connessione e devo riprendere uno dei vecchi salvataggi. Posso solo tornare a quando cercavo il cesso, o quando è apparso quel mio doppio e gli ho urlato chi sei, o quando pulivo, ho anche un salvataggio di quando pulivo.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Lacerato

“Torno presto, ho ancora un paio di cose da sbrigare qua.”

“Ma qua dove, dove è che sei?”

“Baby, non lo so. Sono... lacerato.”

“Lacerato?”

“Baby, lo sono, sì. Lacerato.”

“E come puoi fare delle cose se non sai dove sei e per di più sei lacerato?”

“...”

“Sai che ore sono?”

“Quasi mezzogiorno.”

"Hai fatto colazione?"

"Ho bevuto credo... del tè."

"Non hai mangiato niente?"

"Non credo baby, no. Ma non posso esserne sicuro al cento per cento."

"Poi quando torni, facciamo una partita?"

"Volentieri."

"Perché altrimenti, qua a me mi tocca giocare da sola ai Sims."

"No baby, non voglio che giochi da sola ai Sims."

"Neanch'io vorrei farlo, ma se tu non torni e stai via in posti che non sai dove sono e per di più sei lacerato a me cosa resta da fare se non giocare da sola ai Sims?"

"Va bene, ti prometto che tornerò presto, ok? E non sarò lacerato."

"Non puoi promettere questo."

"No, in effetti no."

"E allora perché me lo prometti?"

"..."

"Sono spietata perché non ci sei."

"Cercherò di tornare il prima possibile allora, ok? Appena non sarò più lacerato."

"Uffa, potrebbe volerci una vita."

"Sì baby, anche due."

"Persino tre forse, o no?"

“Sì baby, forse persino tre, chi può dirlo?”

“Nell'attesa allora, magari troverò un impiego come barista in un locale fichetto.”

“...”

“Magari mi troverò questo impiego fichetto e sul lavoro sarò vestita di nero con scarpe che ti piacerebbero molto.”

“Magari faranno delle serate a tema e ti faranno vestire come vecchie attrici del cinema.”

“Non voglio vestirmi come una vecchia.”

“Ma no, intendo dire vecchie nel senso di tempo.”

“Non mi vestirò mai come una vecchia.”

“Ma no, intendo dire attrici giovani con immagini di loro giovani in un tempo vecchio; negli anni 60, ad esempio.”

“Ma negli anni 60 di quale secolo?”

“...”

“Ci sei ancora?”

“Sono qui, baby.”

“Mi puoi dire delle cose lunghe, per favore?”

“Cose lunghe?”

“Sì, un discorso lungo; puoi farmi un discorso lungo, per favore?”

“Volentieri, allora ti racconto questo lungo sogno che ho fatto la notte scorsa.”

“Sei sicuro che era la notte scorsa e non due notti fa?”

“Sono sicuro, sì, sono sempre molto sicuro quando si tratta di sogni.”

“No perché, due notti fa io ho fatto un lungo sogno dove c'eri anche tu.”

“Spiacente baby, io il mio l'ho fatto la notte scorsa.”

“Va bene, sentiamo.”

“Ok, allora, ci sono io che sono dentro un grande aeroporto.”

“Ci sono anch'io?”

“No.”

“Ok, continua.”

“Dunque sono dentro questo aeroporto che devo partire per andare in un posto lontanissimo a fare delle cose importantissime, solo che ho lasciato a casa la valigia dove dentro ci sono degli oggetti che mi sono indispensabili per fare queste cose molto importanti, e l'aereo parte fra meno di mezz'ora e io devo ancora fare il check-in. E sono davvero incazzato con me stesso per aver lasciato a casa la valigia, e penso che forse non mi merito di andare in questo posto così lontano a fare queste cose importanti che si aspettano da me. E allora mi dirigo verso il bagno, l'aeroporto è davvero gigantesco, altissimo baby, ma così alto che se guardo in alto non vedo il soffitto, vedo solo una nebbiolina grigia e

sento lo svolazzare di uccelli preistorici. Mi dirigo al bagno per guardarmi allo specchio e darmi dell'idiota cazzone bastardo sfigato enorme pezzo di enorme merda e dare testate contro il muro del bagno fino a rompere le piastrelle. Poi dopo, immagino che sarò più tranquillo e potrò imbarcarmi sull'aereo senza valigia e andare a fare quelle cose in quel posto così lontano senza quegli oggetti che credevo indispensabili. E nel bagno, la porta è socchiusa ed esce del vapore. Entro ed è una sauna giapponese, c'è mio padre seduto su una panca di legno, nudo, con due ragazze giapponesi pure nude, bellissime, una a destra e una a sinistra. Quella di destra accarezza la coscia sinistra di mio padre, entrambe sono molto giovani, forse addirittura minorenni, quella di sinistra accarezza i capelli bianchi di mio padre. Sono identiche, forse sono la stessa ragazza, forse una è il clone dell'altra. Ma le espressioni sono diversissime e anche gli occhi. Quella a destra guarda verso di me con un sorriso dolcissimo che mi fa capire che quegli oggetti che sono dentro la valigia e che io credevo indispensabili in realtà non contano nulla, e non conta nulla nemmeno quel posto lontanissimo dove io devo andare, e men che meno contano qualcosa quelle cose importantissime che dovrò fare in quel posto se mai ci arriverò - perché a questo punto del so-

gno comincio onestamente a dubitarne. Quel che unicamente e inevitabilmente conta, mi fa capire il sorriso della ragazza, è che io sia in pace. Perché se io sono in pace poi diventano in pace anche tutte le cose che mi circondano. E mi sorride così, trasmettendomi questo messaggio, mentre con la mano risale lungo la coscia sinistra di mio padre fino a... beh sì, glielo prende in mano diciamo, solo che... solo che al posto del pene mio padre ha un vecchio joystick per computer, nero, coi pulsanti rossi, uguale a quello che usavo da ragazzino per giocare col mio Commodore 64. E la ragazza manovra il joystick che -scopro con orrore- serve per controllare il movimento della testa di mio padre, in avanti, indietro, a destra e a sinistra, e il pulsante di fuoco serve per fargli sbattere gli occhi."

"Ma Dio santo..."

"No, non proprio. Vuoi che continuo?"

"Eh, a questo punto..."

"La ragazza sinistra invece, quella che accarezza i capelli di mio padre..."

"I capelli bianchi."

"Sì, mio padre ha i capelli bianchi."

"Va bene, vai avanti."

"Non mi odi, vero?"

"Vai a fare in culo, vai avanti."

“Ok, allora la ragazza di sinistra accarezza i capelli bianchi di mio padre mentre la ragazza di destra fa quel sorriso e comanda la testa di mio padre con il joystick che mio padre ha fra le gambe. La ragazza di sinistra sta parlando e cerco di capire cosa dice, penso che sta parlando con mio padre, che sta dicendo delle cose cattive nell'orecchio di mio padre, ma mio padre forse a questo punto è morto, o privo di coscienza: è una speranza. Oppure spero anche che non sia mio padre, spero che sia un robot con le sembianze di mio padre messo lì da qualcuno con un pessimo senso dell'umorismo. Invece poi, vado più vicino e scopro che la ragazza di sinistra sta parlando con la sua collega di destra, suggerendole i movimenti da far fare alla testa di mio padre. E senti qui, questo è fantastico: la punta della testa di mio padre disegna nell'aria il simbolo dell'infinito.”

“Cioè la ragazza che manovra il joystick fa disegnare alla testa di tuo padre il simbolo dell'infinito.”

“Sì, guidata dalla ragazza di sinistra.”

“...”

“Vado avanti ok? Non manca molto.”

“Va bene, poi riaggancio.”

“Va bene, se vuoi puoi riagganciare quando vuoi.”

“Vai a fare in culo, continua.”

“Voglio dire, non vorrei mai che ti sentissi obbligata a...”

“Vai a fare in culo e continua subito.”

“Ok dai, non manca molto. Dunque sono lì davanti a questa scena e mi sono completamente dimenticato il motivo per cui sono nel bagno, in quel grande bagno di quel grandissimo aereoporto. Fuori ci sono gli altoparlanti che gridano i passeggeri del volo per Lyon sono pregati di affrettarsi. Così non so più perché sono in quel bagno ma visto che sono lì, decido di lavarmi le mani prima di partire. E vado al lavandino e apro l'acqua. E invece dell'acqua vengono fuori dei pezzettini di carta, tipo coriandoli, e riempiono tutto il lavandino. E poi li guardo bene e scopro che sono lettere e numeri, minuscole lettere e numeri ritagliati da un quaderno a quadretti. E poi li guardo meglio e scopro che le lettere sono tutte uguali, sono tutte la lettera Q, e anche i numeri sono tutti gli stessi, sono tanti numeri 7, migliaia di numeri 7.”

“Q e 7.”

“Esatto.”

“E poi che succede?”

“Poi mi lavo la faccia con le Q e i 7 e la pelle mi si bagna come se avessi usato dell'acqua. E i pezzettini di carta mi restano attaccati alla faccia per via dell'acqua e

me li sento pendere dal labbro inferiore in un modo alquanto fastidioso, tanto che mi viene voglia di spazarli via col dorso della mano, ma non lo faccio. E mi guardo allo specchio e nello specchio ho una faccia che non mi piace per niente. E dietro di me nello specchio vedo che c'è ancora mio padre con le giapponesi, là dietro nella sauna, e fa un caldo bestia, e sento il cigolio della testa di mio padre quando si muove disegnando l'8 nell'aria, e questo mi conforta perché rende sempre più probabile l'ipotesi che si tratti di un semplice robot con le sembianze di mio padre."

"..."

"E' finito."

"Ne sono lieta."

"Bene."

"..."

"Che farai allora?"

"Andrò a bere una cioccolata in tazza."

"Dove?"

"Altrove."

"Bene."

"..."

"Allora baby, keep in touch mi raccomando."

"..."

"Ciao?"

E non mi risponde nessuno, e io non sento niente, non solo non sento la voce di Erika, ma non sento nemmeno la cornetta, non sento la mia mano che tiene la cornetta, non sento nulla e capisco che è caduta la connessione. A volte succede, cade la connessione ed è tutto perso, devo riprendere uno dei vecchi salvataggi. Posso solo tornare a quando cercavo il cesso, o quando è apparso quel mio doppio e gli ho urlato chi sei, o quando pulivo, ho anche un salvataggio di quando pulivo.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

La stanza viola

Torno a casa, decido di tornare a casa perché mi sento uno straccio: ho assoluto bisogno di dormire. Sogno mio padre in una stanza viola. (Nota: mio padre è ancora vivo ma non sta bene. E' depresso, pensa sempre al passato e si imbottisce di psicofarmaci. Ultimamente lo sogno spesso, sempre in stanze viola. Per la gente che fa teatro il viola è un colore infausto, porta sfiga. Evitano di vestirsi di viola alle prime dei loro spettacoli. Oppure si vestono tutti di viola. Prima di andare in scena si tengono per mano e formano un cerchio e dicono "merda" cinque volte. Poi si toccano il culo a vicen-

da. E poi vanno. Mia madre -la mia seconda madre, la mia madre adottiva- è preoccupata: dice che mio padre non sta bene, che è depresso, che si imbottisce di psicofarmaci. Dice che non vuol mai fare niente. Ma per forza dico io, con tutta quella merda che prende. Vorrei vedere te, strafatta di Seroquel e Carbolithium e tutta quella merda lì. Logico che ti passa la molla. Ti scende la fotta. Il cervello non ti scende mai però: questo è interessante.) Insomma siamo in questa stanza viola io e mio padre e mio padre mi racconta delle cose del passato, di quando ci portava in montagna e io volevo essere preso in spalla perché ero stanco di camminare, ma in realtà non ero davvero stanco, volevo solo essere preso in spalla e poi deridere mio fratello da sopra le spalle di mio padre, deriderlo perché lui era troppo grande per essere preso in spalla e doveva farcela da solo, doveva camminare con le sue gambe, era abbastanza grande per farlo, e io invece avevo il diritto di essere preso in spalla, e mio padre diceva dai, alla prossima curva ti prendo in spalla, e poi c'era la curva e io dicevo e allora e allora, e sgambettavo dietro a mio padre, e mio padre diceva dai è ancora presto, aspettiamo ancora una curva, alla prossima curva ti prendo in spalla, e così via – e alla fine non mi prendeva mai in spalla, lo faceva per evitare conflitti tra me e mio fratel-

lo, ma in questo modo si creava un conflitto tra me e mio fratello perché io pensavo che era per colpa di mio fratello che mio padre non mi prendeva in spalla, e che invece mio fratello quando era piccolo veniva sempre preso in spalla, perché io ancora non ero nato. E io gli chiedo a mio padre, ma perché tutte queste cose non me le dici dal vivo?

E lui: "Perché non capisco un cazzo, sono strafatto dalla mattina alla sera."

"Capisco."

"Capisco le cose solo a un livello molto profondo, un punto molto profondo dentro la mia testa e io sono laggiù, dentro quel buchetto in fondo in fondo in un punto irraggiungibile dove ci sono solo io."

"Ecco, mi sembrava."

"Già. Però insomma dai, siamo qui, perciò va bene."

"Ma sì dai, meglio di niente."

"Ma soprattutto devo dirti: non sentirti in colpa."

"Ok."

"Non sentirti in colpa, figlio."

"Mi sento a disagio quando mi chiami figlio."

"Beh, sei mio figlio."

"Sì, ma non mi hai mai chiamato figlio nella rl."

"Rl?"

"Real life."

“Sì, beh, mi sento a disagio a chiamarti figlio nella rl.”
Poi mi chiede cosa faccio di bello, come ho passato la giornata, e io gli racconto di Minghini, dei libri che ha scritto e che adesso non vuole più scrivere e vuole dedicarsi a cose virtuali.

“Ascolta figlio, questo Minghini... non mi piace il nome Minghini. Suona viscido.”

“E' un tipo viscido, in effetti.”

“E Blò, l'hai conosciuto Blò?”

“No.”

“Non era insieme a Minghini, alla conferenza?”

“No, c'era solo Minghini. Era una conferenza di Minghini. Chi è questo Blò?”

“Figlio: sta' in guardia. Conoscerai Blò, e imparerai a temerlo.”

“ ... ”

“Minghini sarà il tramite tra te e Blò. Sta' in guardia, figlio: Blò è un ronzio, Blò è un rumore di fondo, Blò è la neve del televisore alle quattro del mattino. Figlio: Blò è la neve del televisore alle quattro del mattino, che se la guardi troppo a lungo non sai più chi sei. Conoscerai Blò, e quando l'avrai conosciuto imparerai a temerlo. Temilo figlio, e sta' in guardia.”

“Blò, dici.”

“Bi elle o, sissignore. Guardati da lui: il suo nome è un

acronimo.”

“Bionde Levigate Olandesi, forse.”

“Forse. Oppure Bianche Lucide Ossa, per quel che ne sappiamo. Anche qui, non è che ci dicano granché. Le informazioni scarseggiano.”

“Capito.”

“Blò fa parte del tuo percorso, figlio. Non puoi evitarlo. Ma puoi stare in guardia. Capisci cosa intendo? Mantieniti lucido, figlio, e sta' in guardia.”

“Sarà fatto, papà.”

“Sei tutt'altro che stupido. Sai quello che fai.”

“Eh, non sempre.”

“A volte, fare niente può voler dire fare molto.”

“...”

“Va bene, figlio, devo andare adesso. Ho molta fame ed è quasi l'ora di pranzo.”

“Buon pranzo, allora.”

“A presto.”

Quando mi sveglio è il tramonto, la luce rossa e liquida riempie a metà la stanza, l'altra metà è ombrosa e marroncina, il computer mi segnala che ho nuova posta in arrivo.

Mi siedo a controllare la mail, il mio computer è molto veloce e potente o forse l'opposto, è troppo vecchio e funziona male.

La stanza viola

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Veloce e potente

Mi siedo a controllare la mail, il mio computer è molto veloce e potente. Mentre controllo la mail infatti, posso fare molte altre cose contemporaneamente. Tipo aprire una foto per modificarla o aprire un file audio per ascoltarlo. Però, foto da aprire non ne ho perché non ho voglia di aprire delle foto. Non ho voglia di vedere delle cose del mio passato, le foto sono cose del passato. Così magari, intanto che checko la posta posso aprire un file audio, questo posso farlo con sicurezza. Con abbastanza sicurezza diciamo. Ad esempio posso aprire una radio virtuale per ascoltare della musica re-

lax. La posta scarica, sono svariate centinaia di messaggi. E' molto tempo che non scaricavo la posta, quasi tre giorni interi e i messaggi si accumulano in fretta. Di tutti questi messaggi, la maggior parte finiscono direttamente in spam; un'altra grossa parte li sposto io manualmente nello spam; un'altra parte, li lascio nella inbox ma non li leggo; e poi alcuni li leggo. C'è molta gente che mi manda delle foto, non lo so mica perché. Poi c'è molta gente che mi manda dei codici di accesso e mi dice, ciao nomeutente questo è il tuo codice di accesso. Ma codice di accesso a cosa come quando, questo lo ignoro. Poi c'è molta gente, maschi perlopiù, che mi chiedono dei codici di accesso. Salve username, richiedo gentilmente il codice di accesso per vattelapesca e pincopallo.

Poi ci sono delle ragazze che non sanno chi sono, che mi scrivono dicendo incontriamoci domanisera, vediamoci sabato a mezzogiorno nel tal posto, vediamoci domenica, andiamo a teatro a vedere il tal spettacolo. Queste ragazze che non sanno chi sono, io anche non so chi sono loro, ma alcune di viso mi ricordano vagamente ragazze che ho frequentato nel Gioco.

Alcune di queste ragazze le ho incontrate in casa di Blo o di Minghini, o al qb.

La ragazza-Marylin, lei non c'è non mi scrive mai, non

ha il mio emailaddress. Non ha nemmeno il mio numero di cellulare, dovrei forse darglielo la prossima volta che andrò al qb.

Alcune di queste ragazze dicono che sono giornaliste e che vogliono chiedermi delle cose, o chiedere delle cose a Blo, o chiedere delle cose a Minghini. Sono ragazze con magliette scollate e jeans aderenti con borse molto capienti con dentro una grande quantità di aggeggi elettronici.

Registrano, queste ragazze, si guardano molto negli specchi e nelle vetrine dei negozi.

Io non amo nessuna di loro. Ho fatto in modo di escludere l'amore in questo Gioco, o almeno in questa partita, non so a dire il vero se ci saranno altre partite, dicono di sì, dicono che ci sono infinite partite ma noi ricordiamo solo quella al momento in corso, o al massimo quella subito prima.

Blo non vende droga e non somministra pillole e non ti costringe a bere niente. Minghini non scrive più libri. Ci sono anche molte persone che mi scrivono di cose scritte, mi mandano foto di poetesse morte alla fine dell'ottocento, o primi novecento, chiedono il mio parere su cose letterarie.

Io gli dico il mio parere, gli dico che hanno fatto una cerimonia per la morte di Poe.edgar.allan, prezzo del

biglietto quaranta dollars.

Nessuno risponde alle mie risposte ma nel frattempo mi arrivano altre domande.

Qualcuno mi manda link musicali a brani dei Rage Against The Machine. Così li metto su, posso alzarmi dal computer in queste occasioni, ballare in modo forsennato senza badare a rompere qualcosa. Oggetti in vetro soprattutto.

Qualcuno mi chiede la voce, il microfono o le cuffie, qualcuno chiede di collegarmi in video.

Li mando silenziosamente a fare in culo, aspetto che venga sera a computer spento.

E quando aspetto sera e la sera non arriva mai, resta sempre il cielo grigio e quelle costruzioni lontane di cemento e metallo, e non cambia niente, il sole se c'è non si sposta di un millimetro, solo luce grigia per sempre, capisco che è caduta la connessione. A volte succede, cade la connessione ed è tutto perso, devo riprendere uno dei vecchi salvataggi. Posso solo tornare a quando cercavo il cesso, o quando è apparso quel mio doppio e gli ho urlato chi sei, o quando pulivo, ho anche un salvataggio di quando pulivo.

Veloce e potente

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

La mail

Mi siedo a controllare la mail, il mio computer è molto vecchio e funziona male e per questo mi piace molto perché è molto cool, più si va avanti più le cose vecchie che funzionano male diventano cool, non per tutti s'intende, ma a me di tutti io me ne fotto, mi piace il mio vecchio computer perché quando guardo lo schermo ci sono alcune righe di interferenza e a volte non si accende e altre volte si spegne senza motivo e altre volte si blocca e resto bloccato col cursore a mezz'aria e mi piacciono i caratteri cubettosi e maldefiniti, che mi sforzano la vista che mi cala ogni anno di .25 gradi, la vista,

l'anno scorso era 3.75 quest'anno è 4 e l'anno prossimo sarà 4.25 e così via lungo la nera schiena della notte senza luna, anche questa notte non c'è luna e comunque non la vedrei perché ho i palazzi davanti alla finestra, palazzi altissimi che non riflettono niente e io abito al primo piano senza sbarre alle finestre, non sono mai venuti i ladri.

Nella casella della mia mail, nuove prove dell'esistenza di Dio.

Nella casella della mia mail, nuovi inquietanti indizi della prossima fine del mondo.

Nella casella della mia mail Valium ordinabile a prezzi scontati solo per oggi.

Nella casella della mia mail video di Nicole Kidman o chi per lei che gioca con verdure, con oggetti lunghi e stretti e zigrinati.

Nella casella della mia mail una mail senza titolo, il mittente risulterà essere io stesso ma io mi ricordo, che non me la sono mai mandata quella mail, dove dice che Dio è a pezzi e noi siamo tutti quei pezzi sparsi sul pianeta e piano piano, ci congiungeremo l'uno con l'altro, e faremo luce, e torneremo a essere Dio.

Faremo una gran luce da far male agli occhi, dice.

Nella casella della mia mail, jpeg di zone portuali invase dalla nebbia e forme ciclopiche indistinte nella

nebbia classificate come untitled.

Nella casella della mia mail, mp3 di canzoni composte dai residenti della casa di salute mentale Oblomov intitolate Bukinelcuore.

Nella casella della mia mail abbonamenti gratuiti al Gioco, clicca per giocare gratis, copia il link nella barra indirizzi del tuo browser, link non funzionante errore 404.

Nella casella della mia mail, baci che non fanno niente, nemmeno piovere.

Baci che non fanno niente, nemmeno piovere.

Nella casella della mia mail, video compressi linkati con link che funzionano che mostrano tra le altre cose me stesso che brucio la mia roba su una spiaggia, un grandhotel sullo sfondo, un grande falò, io verso vodka su una valigia piena delle mie cose e accendo il cerino e do il via, press fire to continue, e resto a guardare, il mare davanti, una spiaggia gigantesca, un pezzo di legno a forma di coccodrillo, un grandhotel sullo sfondo, una donna di spalle con gli occhi stretti che non si capisce chi è.

Nella casella della mia mail, iniziative per un Natale creativo.

Nella casella della mia mail, iniziative per un Natale cattivo.

Nella casella della mia mail, amore a cubetti colorati a formare immagini che zoomano e poi tornano e poi zoomano e poi ronzano, vibrano, poi ne crolla uno all'angolo destro in basso e poi ne crolla un altro, e poi diventano in bianco e nero e smettono di ronzare, e poi diventano in seppia e poi in popart superlampeggianti, e poi tornano normali a formare immagini che zoomano e poi tornano e poi zoomano e poi ronzano, e poi diventano tutti cubetti fatti di specchi o di ghiaccio riflettente e poi diventano tutti marroni come cacca senza puzza, solid shit riflettente e senza puzza, e poi diventano tutti più sciolti e più scuri dal che capisco che sono fango, fango brillante che continua a brillare e a dirmi: mi verrai a cercare, mi verrai a cercare e chi cerca trova. Nella casella della mia mail, amore a cubetti senza oggetto.

Nella casella della mia mail, comunicazioni di servizio dal proprietario del ristorante dove lavoravo e non lavoro più, sono andato via senza avvisare e senza ritirare lo stipendio, mi dice torna se vuoi tornare, torna a lavorare se vuoi lavorare, dammi tue notizie, contrassegna come spam.

Nella casella della mia mail pareti di metallo con pochi appigli sporgenti per arrivare in cima.

Nella casella della mia mail vogliono vedermi in web-

cam per vedere quanto sono alto, quanto sono dimagrito, per dirmi che sembro più alto.

Nella casella della mia mail una poesia che dice:

Nella casella della mia mail una poesia che dice.

Nella casella della mia mail ad un certo punto non c'è niente. Il vuoto, un foro che sembra divorare tutte le altre mail, una cosa furiosa e senza suono, e io la resto a fissare e poi capisco che è caduta la connessione. A volte succede, cade la connessione ed è tutto perso, devo riprendere uno dei vecchi salvataggi. Posso solo tornare a quando cercavo il cesso, o quando è apparso quel mio doppio e gli ho urlato chi sei, o quando pulivo, ho anche un salvataggio di quando pulivo.

(torna indietro e scegli
una delle cose che ti ho proposto, grazie).

Il demo finisce qua...

Collegati a www.quintadicovertina.com
per scoprire i titoli della collana!

Polistorie

1. Enrico Colombini - Locusta Temporis
2. Antonio Koch - Verra`H.P. e avra`i tuoi occhi
3. Fabrizio Venerandi - Chi ha ucciso David Crane?